

RIVISTA DI PLAY THERAPY

EDIZIONE N° 5
NOVEMBRE 2022

La rivista dell'APTI
Associazione Play Therapy
Italia

**Il potenziale del gioco
negli ambienti
socialmente tossici**

**Dinamiche intangibili nel
processo di Play Therapy
che facilitano o
ostacolano il percorso di
guarigione del bambino**

**L'impatto del trauma sullo
sviluppo del bambino:
applicare il modello
neurosequenziale alla Play
Therapy**

#ambientesocialmentetossico
#modelloneurosequenziale
#percorsodiguarigione
#playtherapy
#attaccamento
#trauma

Include un
articolo
dedicato alla
conferenza APTI
presentata dalla
Dr.ssa sue
Bratton



APTI

L'Associazione Play Therapy Italia è un ente nazionale non profit fondato nel 2009 che si occupa in particolare di psicologia e psicoterapia dell'età evolutiva e trae origine dall'esperienza e dal sostegno dell'Association for Play Therapy (APT) degli Stati Uniti che ne rappresenta il modello unico di riferimento per standard qualitativi, finalità e criteri di iscrizione. L'APTI è membro dell'International Consortium of Play Therapy Associations (IC-PTA).

Tra i suoi obiettivi principali vi sono quelli di promuovere il valore del gioco e di diffondere la conoscenza e la pratica della Play Therapy sul territorio nazionale. L'APTI conferisce le credenziali di Registered Play Therapist (RPT) e Registered Play Therapist Supervisor (RPT-S) ai professionisti della salute mentale e di Therapeutic Play Specialist (TPS) ai professionisti degli ambiti educativo, sociale, sanitario e riabilitativo per aiutare i consumatori ad identificare coloro con formazione specializzata ed esperienza in Play Therapy e Gioco Terapeutico/Therapeutic Play.

L'APTI, inoltre, approva enti per la formazione continua in Play

Therapy in Italia (con estensione alla Svizzera italiana) che operano secondo determinati criteri di qualità e professionalità.

SOCI

Il socio APTI è un professionista che lavora nell'ambito dell'età evolutiva e ha conseguito almeno una formazione in Play Therapy presso un Ente per la formazione continua approvato dall'APTI (denominato anche *Approved Provider #xx-xxx*). Il socio aderisce ai valori dell'Associazione e contribuisce ai suoi scopi prestando un'attività volontaria, partecipando all'assemblea annuale e versando una quota di € 55 (valida per 12 mesi). Il socio beneficia di molteplici vantaggi che possono essere visionati su www.associazioneplaytherapy.it

RIVISTA

La *Rivista di Play Therapy* è il primo periodico in lingua italiana che presenta contenuti verificati del settore Play Therapy permettendo ai professionisti dell'ambito e ulteriori interessati (genitori inclusi) di aggiornare ed ampliare le proprie conoscenze sull'affascinante mondo di applicazione del gioco e dei suoi poteri terapeutici. La rivista è gratuita per i soci APTI.

REDAZIONE

In questo numero (5) sono pubblicati articoli elaborati per la rivista da professionisti con formazione avanzata e/o titolo riconosciuto dall'APTI e/o dall'APT degli Stati Uniti (vedi singoli riferimenti). La rivista è realizzata a cura di Isabella Cassina.

COPYRIGHT

La rivista è coperta da copyright ed è disponibile nella sua interezza esclusivamente in forma stampata. Gli articoli possono essere riprodotti interamente o in parte unicamente previo consultazione della redazione e citazione della fonte nella sua interezza. Si prega di inviare una copia o l'eventuale link di riferimento alla redazione tramite info@playtherapy.it

Dettagli rivista

Editore: APTI (1° novembre 2022)
Direttrice: Isabella Cassina
Distribuita da: APTI (Italia) e INA Play Therapy (Svizzera italiana)
Stampata in Italia, a colori, 24 pp
Lingua: italiano
ISSN: 2673-9151
www.associazioneplaytherapy.it
info@playtherapy.it

IL POTENZIALE DEL GIOCO NEGLI AMBIENTI SOCIALMENTE TOSSICI

di **Claudio Mochi, MA, RP, APT & APTI RPT-S™**

Articolo scritto in originale per la *Rivista di Play Therapy* dell'Associazione Play Therapy Italia APTI.

“Il modo in cui il nostro cervello si organizza e matura in risposta all’ambiente può renderci molto adattabili o vulnerabili a seconda delle nostre esperienze. Per i bambini in particolare, i livelli cronici di stress e la scarsità di opportunità di apprendimento possono influenzare lo sviluppo e le possibilità di vita” (Mochi e Stagnitti, 2022). Garbarino (1995) definisce con “Ambiente socialmente tossico” un contesto sociale considerato minaccioso per la salute e lo sviluppo dei bambini. La salute mentale non è solo una questione interna come

L’ambiente sociale non solo condiziona la salute di ognuno ma incide sull’espressione del nostro patrimonio genetico. Nei bambini l’impatto del contesto è duplice dal momento che i fattori ambientali condizionano direttamente il loro genoma e influenzano anche quello dei loro genitori e adulti di riferimento.

teorizzavano i pionieri dalla psicoanalisi. L’ambiente in cui si vive, infatti, influenza notevolmente gli individui sia in modo positivo che negativo. A questo riguardo, come professionista che lavora da oltre 20 anni con i bambini e le famiglie in contesti di crisi in Italia e all’estero, sono particolarmente interessato allo studio delle seguenti questioni: fino a che punto un ambiente sociale difficile può incidere sul benessere e sullo sviluppo dei bambini? In situazioni estremamente complesse, quanto possono essere di supporto le relazioni con gli adulti di riferimento? Il potenziale terapeutico del gioco può permettere di contrastare e di recuperare anche nelle situazioni più drammatiche?

Nel ragionare su tali temi vorrei partire da alcune considerazioni. In primo luogo, l’ambiente sociale non solo condiziona la salute di ognuno ma incide sull’espressione del nostro patrimonio genetico. Nei bambini l’impatto del contesto è duplice dal momento che i fattori ambientali condizionano direttamente il loro genoma e, allo stesso tempo, influenzano anche quello dei loro genitori e adulti di riferimento. A soffrire di un ambiente caratterizzato da fattori di rischio quali violenza, mancanza di servizi e

I bambini sono le persone più vulnerabili. Le esperienze in giovane età hanno un impatto duraturo e a volte permanente e questo a seconda della gravità della situazione e dell’età del bambino. Inoltre, più si accumulano i fattori di rischio e più è elevata la possibilità che emergano e si consolidino conseguenze negative.

diffusa povertà non è solo il bambino ma anche i suoi genitori, gli insegnanti e tutti coloro che vi sono esposti. I fattori di rischio e di protezione trascendono e superano il singolo individuo e la sua famiglia e includono il loro contesto di riferimento.

In secondo luogo, è importante ribadire che i bambini sono le persone più vulnerabili. Le esperienze in giovane età hanno un impatto duraturo e a volte

permanente e questo a seconda della gravità della situazione e dell'età del bambino. Inoltre, più si accumulano i fattori di rischio e più è elevata la possibilità che emergano e si consolidino conseguenze negative.

Sameroff e colleghi (1987) hanno studiato l'incidenza di alcuni fattori tra cui eventi di vita stressanti, problematiche di salute mentale ed

Non tutti gli elementi di rischio hanno lo stesso peso e soprattutto il pericolo più grande per i bambini risiede nella presenza simultanea di più elementi avversi.

elevati livelli di ansia dei genitori, esigue risorse economiche, appartenenza a minoranze, scarso sostegno familiare e da parte di altri sistemi di supporto. Dalla loro ricerca emerge chiaramente che non tutti gli elementi di rischio hanno lo stesso peso e soprattutto che il pericolo più grande per i bambini risiede nella presenza simultanea di più elementi avversi. Uno o due fattori di rischio sono solitamente ben tollerati ma quando questi si accumulano la possibilità che insorgano delle difficoltà sale vertiginosamente. In base allo studio condotto (Ibid), i bambini esposti a quattro o più fattori di rischio hanno 24 volte più possibilità di avere un quoziente intellettivo al di sotto di 0.85 rispetto a coloro considerati a basso rischio.

Nella stessa direzione volge anche la ricerca a cui fa riferimento Garbarino

Lo studio mostrava che mentre il 60% dei bambini che abitavano nei quartieri considerati "peggiori" diventavano delinquenti violenti, la percentuale scendeva al 15% per i bambini che vivevano nei quartieri "migliori".

(2010) sul tema della violenza. Lo studio condotto negli Stati Uniti su bambini di 9 anni che avevano sviluppato un modello cronico di aggressività (comportamenti violenti o fuori luogo, violazione dei diritti altrui, bambini a cui potrebbe essere diagnosticato un "disturbo della condotta") mostrava che mentre il 60% di coloro che abitavano nei



A minacciare la salute dei bambini si aggiungono nuove circostanze allarmanti che includono l'incremento di violenza, la diminuzione del tempo supervisionato dagli adulti e l'impatto dei media.

quartieri considerati "peggiori" diventavano delinquenti violenti, la percentuale scendeva al 15% per i bambini che vivevano nei quartieri "migliori" (Ibid).

L'insorgere di nuovi fattori di rischio

Come anticipato, per Garbarino (1995) l'"Ambiente socialmente tossico" è la misura in cui il contesto circostante minaccia lo sviluppo dell'identità, la competenza, la morale, il senso di fiducia, la speranza e altre caratteristiche di personalità che influenzano il proprio funzionamento in famiglia, a scuola, nel lavoro e nella partecipazione alla comunità. L'autore offre un parallelo rispetto all'ambiente fisicamente tossico per il nostro organismo. Così come per il nostro benessere fisico è nociva e velenosa la presenza elevata di inquinamento nell'aria, allo stesso modo alcuni fattori compromettono la nostra salute psicosociale.

Inoltre, come per l'inquinamento fisico, alcune persone sono più a rischio di altre. I bambini sono i più vulnerabili di tutti e tra questi lo sono maggiormente coloro che hanno vulnerabilità "aggiuntive". L'effetto avverso di povertà, esperienze traumatiche, violenza, pressione economica su adulti e bambini, distruzione delle relazioni familiari, trascuratezza e incapacità dei genitori è purtroppo ben noto. Diversi autori osservano che negli ultimi anni a minacciare la salute dei

bambini si aggiungono nuove circostanze allarmanti che includono l'incremento di violenza, la diminuzione del tempo supervisionato dagli adulti e l'impatto dei media. Perry (1995) e Garbarino (1995, 2010) tra gli altri sottolineano che in molte realtà a fronte della crescita di circostanze problematiche si riscontra una diminuzione di adulti competenti a disposizione per i minori e, al tempo stesso, una riduzione del tempo costruttivo (stimata al 50%) che i genitori trascorrono con i propri figli.

Una caratteristica crescente è il flusso notevole e costante di informazioni che veicolano un senso di profonda insicurezza e che raggiungono sia gli adulti che i bambini. Inoltre, tali contenuti non solo si sono moltiplicati ma appaiono anche più realistici, meno filtrati e raggiungono l'utenza in modo molto diretto. Al riguardo, Eron e colleghi (1994) hanno mostrato che la semplice esposizione a contenuti media di natura violenta ha un impatto nell'aumentare del 15% il comportamento aggressivo tra i giovani. Alcune situazioni difficili sono sempre accadute ma quello che si nota oggi è che i bambini sono meno protetti.

Contrastare un ambiente socialmente tossico

Contrastare un ambiente socialmente tossico include numerose misure. Prendendo spunto dalle ricerche sulla resilienza, possiamo indicare alcune macrocategorie di intervento:

- **Focalizzarsi sulle situazioni tossiche/rischiose modificabili:** il singolo, la famiglia, il gruppo di riferimento o la comunità locale

La semplice esposizione a contenuti media di natura violenta ha un impatto nell'aumentare del 15% il comportamento aggressivo tra i giovani. Alcune situazioni difficili sono sempre accadute ma quello che si nota oggi è che i bambini sono meno protetti.

possono aver un ruolo nel limitare, prevenire o superare alcune circostanze. Altre situazioni come la crisi economica o la violenza generalizzata richiedono politiche sociali e soluzioni istituzionali di più ampia portata per poter essere incisive.

- **Rafforzare le competenze individuali:** le ricerche sul tema della resilienza hanno indicato alcune caratteristiche individuali che aiutano i più giovani a supportare meglio e a superare alcune circostanze critiche. Tra quelle più comunemente riscontrate figurano il potenziamento di abilità cognitive, l'autoregolazione, una percezione di sé positiva, una migliore autoefficacia e sicurezza di sé, la capacità di coping (intesa come non essere reattivi né passivi rispetto alle difficoltà, avere un orientamento agli obiettivi), le abilità sociali, la fede e la speranza (Garbarino, 1995; Masten, 2009).
- **Ampliare e consolidare il sistema di supporto sociale (o sistema di protezione):** in modo unanime gli studi mostrano l'importanza decisiva del sistema di supporto a partire dalla presenza di almeno

una relazione emotiva stabile nella vita della persona (con un genitore o un altro adulto di riferimento). Sono importanti, inoltre, l'incoraggiamento alla risoluzione dei problemi, il sostegno sociale con persone accudenti all'esterno della famiglia, la connessione con le istituzioni scolastiche o altre organizzazioni prosociali efficaci (sistemi socioculturali), la comunità con servizi che supportano i bambini e le famiglie, le culture che forniscono riferimenti, i rituali e le relazioni positive.

- **Migliorare la relazione e la connessione tra l'individuo e il suo sistema di supporto:** il miglioramento nella capacità di offrire sostegno di alcune associazioni e istituzioni purtroppo non si traduce direttamente in benefici per gli individui. Infatti, una delle caratteristiche delle famiglie più in difficoltà è proprio quella di fruire in misura minore dei servizi messi a disposizione rispetto ad altre famiglie.

Quello che si evince da queste macrocategorie è il ruolo vitale di sistemi quali la famiglia, la scuola, le associazioni e le istituzioni nel fornire opportunità di benessere, crescita e protezione.

Riferimenti conclusivi

Il tema del sostegno ai più vulnerabili e del contrasto alle situazioni socialmente tossiche è complesso e queste pagine non intendono essere esaustive bensì desiderano condividere alcuni riferimenti. In base all'esperienza sul campo, desidero concludere con i seguenti punti:

1. "La magia dell'ordinario"

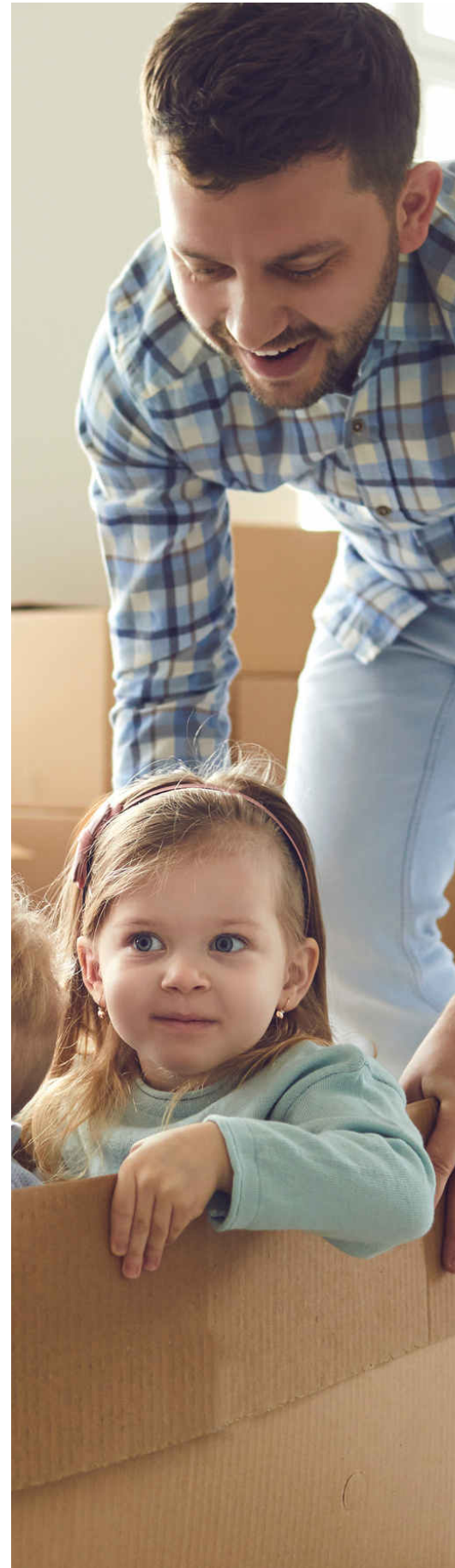
Un intervento psicosociale dovrebbe fornire all'individuo una moltitudine di interazioni positive e attività sane (Cassina e Mochi, 2022). Il cambiamento, infatti, ha più successo se è nutrito da molteplici fonti. Come sostiene Masten (2009), crescita, sviluppo e resilienza "non richiedono misure eccezionali" ma si realizzano mediante le interazioni quotidiane con i sistemi di supporto (famiglia, scuola, istituzioni socioculturali, ecc.) attraverso quello che l'autrice definisce "la magia dell'ordinario" (*The Ordinary Magic*). Il termine si riferisce al potere di questi sistemi di base di offrire stimolo, adattamento e recupero allo sviluppo nella quotidianità.

Crescita, sviluppo e resilienza non richiedono misure eccezionali ma si realizzano mediante le interazioni quotidiane con i sistemi di supporto.

2. Il gioco come esercizio neurale

"Il gioco in tutta la sua ricca varietà è una delle più alte conquiste della specie umana insieme al linguaggio, alla cultura e alla tecnologia. Senza il gioco nessuna di queste altre conquiste sarebbe stata possibile" (Whitebread in Mochi e Cassina, 2022). I fattori terapeutici del gioco hanno un potenziale notevole in ambito clinico attraverso il ricorso a specifici modelli di Play Therapy e anche a livello educativo per favorire benessere e sviluppo del singolo e la creazione di ambienti sociali sicuri e stimolanti (Cassina e Mochi, 2022).

Accanto ai fattori terapeutici del gioco illustrati da Charles E. Schaefer (1993), lo psichiatra e



neuroscienziato americano Stephen Porges (2011) pone l'accento su un aspetto che risulta essere particolarmente saliente per l'argomento trattato: il gioco come esercizio neurale. Come sostiene l'autore della Teoria Polivagale, il gioco favorisce la regolazione dello stato emotivo consentendo agli individui di passare in modo efficiente da stati di attivazione a stati di calma. Le radici del gioco sono legate all'evoluzione di un meccanismo neurale che consente ai mammiferi di passare da uno stato di lotta/fuga mobilitato a uno stato di tranquillità e coinvolgimento sociale.

Le implicazioni sono enormi se pensiamo che il requisito centrale per ogni forma di apprendimento e di crescita, per lo sviluppo di relazioni sane e la gestione di situazioni altamente stressanti è partire da uno stato di calma e sicurezza. Il gioco permette di guadagnare quest'ultimo e la continua pratica consente di rendere la transizione da agitazione a calma sempre più solida e funzionale.

3. Molto cambia ma non tutto!

Molte società sono in rapido cambiamento e ciò che anche nel passato recente sembrava impossibile sia in positivo che in negativo diventa

improvvisamente realtà. Sono pochi gli elementi di qualsiasi contesto sociale ad essere immuni al cambiamento, tra questi ci sono tuttavia alcuni bisogni dei bambini. Nonostante le loro differenze e peculiarità individuali, tutti i bambini "vogliono essere apprezzati e accettati. Vogliono essere al sicuro. Vogliono imparare ed esplorare. Vogliono giocare e divertirsi. Hanno bisogno di trovare un significato nella loro vita e di creare un legame spirituale (Garbarino, 1995).

Il requisito centrale per ogni forma di apprendimento e di crescita, per lo sviluppo di relazioni sane e la gestione di situazioni altamente stressanti è partire da uno stato di calma e sicurezza. Il gioco permette di guadagnare questo stato e la continua pratica consente di rendere la transizione da agitazione a calma sempre più solida e funzionale.

Referenze

- Eron, L.D., Gentry, J.H. e Schlegel, P. (1994). *Reason to hope. A psychosocial perspective on violence & youth*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Garbarino, J.E. (1995). *Raising children in a socially toxic environment*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Garbarino, J.E. (2010). 'The right to a healthy social environment: Protecting children from social toxicity'. In J.E., Garbarino e G.A. Sigman, *A child's right to a healthy environment*. New York, NY: Springer.
- Masten, A.S. (2009). *Ordinary magic: Lessons from research on resilience in human development*. Canada Education Association
- Mochi, C. e Stagnitti, K. (2022). 'Learn to play therapy in high-risk countries: The example of Nigeria'. In I. Cassina, C. Mochi e K. Stagnitti, eds., *Play Therapy and expressive arts in a complex and dynamic world: Opportunities and challenges inside and outside the playroom*. Routledge (96-119).
- Perry, B.D., Pollard, R., Blakely, T., Baker, W. e Vigilante, D. (1995). *Childhood trauma, the neurobiology of adaptation and "use-dependent" development of the brain: How "states" become "traits"* [available online].
- Porges, S. (2011). *The polyvagal theory: Neurophysiological foundations of emotions, attachment, communication, and self-regulation*. New York, NY: Norton.
- Sameroff, A.J., Seifer, R., Barocas, R., Zax, M. e Greenspan, S. (1987). 'Intelligence quotient scores of 4-year-old children: Social-environmental risk factors'. *Pediatrics*, 79(3), 343-50, PMID: 3822634.
- Schaefer, C.E. (1993). *The therapeutic powers of play*. Jason Aronson.

Claudio Mochi

è Psicologo e Psicoterapeuta, esperto internazionale di interventi di Emergenza e trauma con oltre 20 anni di esperienza in contesti di crisi e post-disastro. Dal 2009 è Registered Play Therapist Supervisor™ riconosciuto dall'APT degli Stati Uniti. Ha conseguito un Master of Arts in Irlanda in Psicoterapia creativa con specializzazione in Play Therapy. Nel 2015 ha ottenuto negli Stati Uniti il premio "Outstanding contributions to the practice and teaching of Filial Therapy". È fondatore e presidente dell'APT, Direttore del programma formativo dell'International Academy for Play Therapy studies (INA) con sede a Lugano, Svizzera nonché formatore e speaker internazionale sui temi trauma e Play Therapy. Recentemente ha pubblicato il libro *Beyond the clouds: An autoethnographic research exploring good practice in crisis settings (USA: LHP, 2022)*.

